

ELEONORA CAVALLINI, «L'inutilità del suo peso avvilito»:
riminiscenze omeriche in una lettera di Giuseppe Ungaretti a
Mario Puccini

Nel 2015, per i tipi di Archinto Editore, Francesco De Nicola pubblica per la prima volta alcune lettere di Giuseppe Ungaretti, indirizzate allo scrittore-editore Mario Puccini¹ «tra il marzo e il dicembre 1917, anno cruciale per le vicende della Grande Guerra e culminato a fine ottobre con la ritirata di Caporetto»².

Come è noto, nel mese di luglio dell'anno successivo, dal fronte occidentale (bosco di Courton, Francia), dove era stato trasferito in seguito a Caporetto, Ungaretti avrebbe composto la poesia *Soldati*:

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.*

Come osserva R. Pogue Harrison³, «l'uso di quell'impersonale "Si sta", invece che della prima persona singolare, fa pensare alla preistoria epica della similitudine poetica, una preistoria di cui Ungaretti era senza dubbio consapevole quando ha paragonato i soldati alle foglie sul punto di cadere a terra in autunno». Lo studioso prosegue ribadendo come la «genealogia» della lirica ungarettiana si inserisca nel solco della tradizione epica, in cui, a partire da Omero, ricorre l'immagine delle 'foglie' come metafora della caducità della vita umana. In *Iliade* VI 145-149, l'eroe licio Glauco così risponde a Diomede che, stupito dall'audacia dell'avversario, desidera conoscerne l'identità:

*«Magnanimo figlio di Tideo, perché mi chiedi la stirpe?
Tal e quale la stirpe delle foglie è la stirpe degli uomini.
Le foglie il vento ne sparge molte a terra, ma rigogliosa la selva
altre ne germina, e torna l'ora della primavera;*

¹ Sul rapporto, non sempre idillico, fra Ungaretti e Puccini, specialmente nel periodo anteriore alla guerra, cfr. De Nicola (2015), pp. 6-14. Su vita e opere dello scrittore di Senigallia, cfr. la voce Puccini, Mario in [http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-puccini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-puccini_(Dizionario-Biografico)/).

² Così De Nicola (2015), p. 5.

³ Pogue Harrison (2004), p. 134.

così anche la stirpe degli uomini, una sboccia e l'altra sfiorisce» (trad. G. Cerri).⁴

Di séguito, Glauco deciderà di soddisfare la richiesta di Diomede, ma, anziché rivelare il proprio nome, preferirà narrare dettagliatamente le gesta della propria famiglia, tanto da permettere all'avversario di riconoscerlo come nipote di Bellerofonte, già ospite di Oineo, a sua volta nonno di Diomede. La malinconica riflessione di Glauco sulla caducità delle cose rispecchia la sorte di tutta l'umanità, soggetta a un perpetuo avvicinarsi di prosperità e decadenza, di fama e di oblio. Diversamente, il componimento ungarettiano non contempla la selva fiorente in primavera, ma solo gli alberi autunnali le cui foglie possono cadere da un momento all'altro, precarie come le vite dei soldati al fronte.

L'immagine delle foglie ritorna in Virgilio, *Eneide* VI 309-312:

*quam multa in silvis autumnis frigore primo
lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus
trans pontum fugat et terris immittit apricis,*

dove il paragone con le foglie che cadono in autunno si riferisce al gran numero di anime che si assembrano sulle rive di Acheronte. Il modello virgiliano sarà tenuto in considerazione da Dante, *Inferno* III 112-117:

*Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso all'altra, infin che il ramo
vede alla terra tutte le sue spoglie;
similmente il mal seme d'Adamo:
gittansi di quel lito ad una ad una
per cenni, come augel per suo richiamo.*

Nonostante il riferimento all' "autunno" sia presente sia in Virgilio che in Dante, l'ipotesi più vicina al componimento ungarettiano sembra essere il passo omerico, in quanto in entrambi i casi il *tertium comparationis* non è il numero sterminato delle anime accorrenti all'Ade, bensì la precarietà delle stirpi umane, provvisorie e caduche come le foglie.⁵

D'altra parte, proprio Omero, che Ungaretti non leggeva in lingua originale, ma di cui avrebbe realizzato molto più tardi, nel 1968, una traduzione di secondo grado per le sue introduzioni agli episodi del film televisivo *Odissea* di Franco Rossi (1968)⁶, era già presente nella memoria del poeta nel 1917, l'anno in cui inviava dal fronte orientale le missive a Mario Puccini. Frustrato e avvilito

⁴ Omero (1996), p. 385.

⁵ Per queste e ulteriori occorrenze dell'immagine delle 'foglie', cfr. Pogue Harrison (2204), pp. 133-150.

⁶ Sull'argomento, cfr. da ultimo Livi (in corso di stampa).

dall'andamento delle operazioni militari, in particolare dalla disfatta di Caporetto, Ungaretti scrive a Puccini queste accorate parole⁷:

Ho seguito il pellegrinaggio, stordito, per il Vallone per il San Michele per Sdraussina lungo i cimiteri dove si lasciavano tanti morti che m'erano stati cari in vita, che avevo visto partire schiantati in piena speranza increduli della morte, sebbene docili, poveri compagni lontani. Stordito d'essere ancora, sulla terra, un uomo che sentiva il peso del suo corpo fragile. L'inutilità del suo peso avvilito. Mio Dio che cosa atroce e ossessionante portare così la propria vita viva, ebbene tanto stancata e logorata, quando tutto ci sembra morto, tutto allontanato e noi rimasti non in una Tebaide⁸, ma in uno smarrimento senza senso.

Non sarà casuale la consonanza con *Iliade* XVIII 98-104, in cui Achille, rivolto alla madre Teti, confessa di non avere più desiderio di vivere, non essendo stato in grado di recare aiuto a Patrocolo, da poco morto per mano di Ettore:

*αὐτίκα τεθναίην ἐπεὶ οὐκ ἄρ' ἔμελλον ἑταίρω
κτεινομένῳ ἐπαμῶναι· ὁ μὲν μάλα τηλόθι πάτρης
ἔφθιτ' ἐμεῖο δὲ δῆσεν ἀρῆς ἀλκτῆρα γενέσθαι
νῦν δ' ἐπεὶ οὐ νέομαι γε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
οὐδέ τι Πατρόκλῳ γενόμεν φάος οὐδ' ἑτάροισι
τοῖς ἄλλοις οἷ δὴ πολέες δάμεν Ἔκτορι δίῳ
ἀλλ' ἦμαι παρὰ νηυσὶν ἐτώσιον ἄχθος ἀρούρης*

Come Achille siede presso le navi, «inutile peso per la terra», così Ungaretti, «stordito» alla vista dei cimiteri ove giacciono tanti compagni periti in battaglia, si accorge «d'essere ancora, sulla terra, un uomo che sentiva il peso del suo corpo fragile. l'inutilità del suo peso avvilito». Due situazioni per molti aspetti simili, ma due sensibilità profondamente diverse: se Achille appare divorato del senso di colpa per non essere riuscito a soccorrere i suoi amici e commilitoni, Ungaretti, pervaso da una nuova e più universale cognizione del dolore, percepisce il peso del suo corpo, umano e vivente, come qualcosa di inutile, avvilito: eppure ancora, nonostante tutto, proiettato verso un futuro su cui Achille non avrebbe mai potuto contare.

Eleonora Cavallini
Università di Bologna
eleonora.cavallini@unibo.it

⁷ Cfr. De Nicola (2015), p. 55.

⁸ «Modo di dire per indicare un luogo desolato, deserto, dove si conduce un'esistenza difficoltosa, solitaria e isolata» (così De Nicola (2015), p. 57 n. 7). Il riferimento è probabilmente al passo dei *Promessi Sposi* manzoniani in cui viene definito «una Tebaide» il Castello dell'Innominato dopo la conversione e la conseguente scelta, da parte dello stesso, di una condotta da anacoreta (<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/tebaide/>).

Riferimenti bibliografici

De Nicola (2015)

Francesco De Nicola, in G. Ungaretti, *Lettere dal fronte a Mario Puccini*, Milano, Archinto, 2015.

Dizionario – Bibliografico Treccani

Dizionario – Bibliografico, s.v. Puccini, Mario

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-puccini_\(Dizionario-Biografico\)/.](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-puccini_(Dizionario-Biografico)/.)>

Livi (in corso di stampa)

François Livi, «*Andavamo dove ci avevi detto / nobile Ulisse [...]*». Ungaretti traduttore di Omero, in M. Lanzillotta (a cura di), *Scrittori che traducono scrittori. Traduzioni 'd'autore' da classici latini e greci nella letteratura italiana del Novecento*. Seconda serie, «Levia Gravia» XX ("018), in corso di stampa.

Omero (1996)

Omero, *Iliade*, traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, con un saggio di W. Schadewaldt, testo greco a fronte, Milano, BUR, 1996.

Pogue Harrison (2004)

Robert Pogue Harrison, *Il dominio dei morti*, trad. it., Roma, Fazi Editore, 2004.

Some observations about a Homeric reminiscence in a letter by Giuseppe Ungaretti to his friend Mario Puccini (1917).

Parole-chiave: Ungaretti; Puccini; Omero; peso; inutile.